

Rodotà: «Renzi populista soffice»

A concludere il congresso della Fiom, giusto poco prima della sfida tra Susanna Camusso e Maurizio Landini, non poteva che essere Stefano Rodotà. Il professore, amatissimo dai metalmeccanici e legato a doppio filo a Landini, ha esordito togliendosi qualche sassolino messogli nella scarpa dal presidente del consiglio: «C'è il populismo di Berlusconi – ha spiegato – e c'è quello di Grillo, ma c'è anche un nuovo populismo, più soffice, di Renzi. Come si può definire altrimenti l'atteggiamento di chi rifiuta il confronto con i corpi intermedi come il sindacato, per rimuovere forzatamente la complessità che c'è nella società?». E non basta, Renzi viene anche accusato di voler realizzare un «neoautoritarismo, un autoritarismo soft, che mantiene le forme della democrazia e ne svuota la sostanza».

Brucia ancora al costituzionalista l'attacco del premier ai «professori» che lo criticano sull'*Italicum* e la riforma del Senato. Ma soprattutto, Rodotà è preoccupato dalla tenuta della democrazia:

«Si vuole tenere fuori chi sta sotto l'8% – dice – Si intende dire a chi prenderà magari 3 milioni di voti che per lui non c'è posto. Si profila una concentrazione del potere che sovrarappresenterà pochi soggetti, i due partiti a cui si vuole ridurre il Parlamento, e lascerà fuori tutti gli altri. Il governo e la maggioranza della nuova Camera coincideranno, con l'opposizione che sarà simbolica. E tutto senza contrappesi adeguati negli organi di controllo: perché dallo stesso blocco verranno il presidente della Repubblica, i giudici della Corte costituzionale, i membri del Csm. E il Senato stesso non avrà sufficienti funzioni di controllo».

Rischio di autoritarismo, dunque: «Noi diciamo sì alla fine del bicameralismo perfetto – continua Rodotà – ma se la legge di bilancio e la fiducia le avrà la sola Camera, si costituisca allora un Senato elettivo, con legge proporzionale, così da assicurare la rappresentanza a tutti e poter avere contrappesi. Io sono stato deputato negli anni di piombo, e far entrare

allora i partiti "extraparlamentari" fu un modo per evitare rischi di collateralismo con il terrorismo. Stiamo attenti, perché l'esclusione e la povertà hanno raggiunto ormai pesi insostenibili, e la politica non può cancellare il conflitto evitando il confronto».

Il professore pone un parallelismo tra due recenti pronunce della Corte costituzionale: «Mi riferisco alle sentenze sulla Fiat e sul *Porcellum*, necessariamente collegate, perché vengono dalla stessa Consulta e parlano entrambe di rappresentanza».

In una passata iniziativa della Fiom, tra l'altro, Rodotà aveva esplicitamente criticato il Testo Unico firmato anche dalla Cgil e attaccato dalla Fiom, rilevando dei possibili rischi di incostituzionalità: ma ieri, probabilmente a causa della presenza di Susanna Camusso – che lo ha ascoltato con attenzione seduta alla presidenza – su questo tema ha preferito non prendere

posizione in modo esplicito, per non far precipitare la tensione.

Rodotà ha quindi confermato l'annuncio già fatto da Landini: il gruppo della «Via maestra» si appresta a «raccolgere le firme per un referendum sull'articolo 81 del-

la Costituzione», in modo da abrogare l'obbligo del pareggio di bilancio. Subito dopo, ha elencato le battaglie che lo vedranno alleato alla Fiom di Landini: la richiesta al governo Renzi e al Parlamento di «abrogare l'articolo 8» voluto da Sacconi su pressioni della Fiat, «istituire un reddito minimo o di cittadinanza che dir si voglia», «approvare una legge sulla rappresentanza». Infine, «tornare a sperimentare nuovi modelli di partecipazione, come il bilancio partecipato nei comuni». an. scl.